



ROSELLA DE LEONIBUS

BAMBINI

Quali spazi per crescere in condizioni di pace?

20 novembre 1989.

In questa data fu approvata dall'ONU la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Accanto al diritto all'uguaglianza, al diritto a un nome e una nazionalità, si colloca il diritto a disporre dei mezzi che consentono un sano sviluppo fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, a ricevere alimentazione sana, alloggio adeguato, cure mediche, soccorso in caso di catastrofe e, sopra tutti gli altri, il diritto a ricevere amore e protezione. Se i bambini e le bambine vivono in situazioni critiche, per loro è riconosciuto il diritto di essere aiutati e fatti uscire dalle condizioni distruttive di cui sono vittime. L'ultimo diritto che vi è enunciato, forse il più importante, si sostanzia nel diritto a un futuro di pace. È il diritto a stare al riparo da ogni forma di discriminazione, il diritto a crescere in contesti di pace e fratellanza tra i popoli, dove si possa pensare senza angoscia al futuro, dove si possa immaginare di esplorare un mondo senza barriere, per sperimentare la ricchezza e il valore delle differenze e condividere con curiosità e piacere le proprie esperienze con persone di altre culture, religioni, etnie, stili di vita, ideologie. È il riconoscimento del diritto, per ogni creatura, di poter diventare cittadini del mondo.

dal riconoscimento dei diritti, all'azione

Un diritto non può essere semplicemente enunciato, per diventare effettivo, e neppure basta che venga rivendicato, o concesso saltuariamente. Ci sono condi-

zioni di esistenza che permettono l'esercizio effettivo dei diritti, e queste situazioni sono opera delle comunità umane. Cosa perde ogni giorno nella sua crescita una bimba, un bambino, se vive in guerra o nell'ingiustizia?

C'è un'idea guida che ci permette di leggere con una certa esattezza cosa può mancare senza la pace. È una mappa che mostra le pre-condizioni e l'insieme delle situazioni in cui una persona può attivamente collocarsi o comunque può arrivare a trovarsi, avendo la possibilità di dominarle senza esserne sopraffatto o travolto. È lo "Spazio di Libero Movimento", come lo chiama Kurt Lewin (1890-1947), uno dei padri fondatori della psicologia sociale. Cominciamo dall'idea di "spazio": esso è un campo di possibilità e di risorse personali ed ambientali nelle quali ogni persona interagisce. L'ambiente di vita è fatto di spazio e risorse materiali più o meno ampie, ma anche di possibilità immateriali, di conoscenze, di esperienze, di margini di trasformazione e di reti e di appartenenze. Kurt Lewin lo descrive come un'area, materiale e immateriale, che ha dimensioni differenti da persona a persona, e che varia in relazione alle diverse età della vita e alle specifiche circostanze che ogni esistenza attraversa, sia sul piano individuale che sul piano collettivo: è l'insieme delle condizioni in cui l'esperienza esistenziale può essere limitata o facilitata e mostra anche il modo in cui chi educa può costruire spazi di libero movimento migliori per le generazioni più giovani. Lo spazio di cui parla Lewin è collegato al

livello e alla qualità delle conoscenze e abilità che è possibile acquisire e si restringe in modo direttamente proporzionale a situazioni di perdita sia materiali che psicologiche (ad es., se diminuiscono le possibilità economiche, lo stile di vita e le scelte personali si muoveranno in un margine di possibilità più ristretto); esso si impoverisce, certo, in presenza di qualunque tipo di menomazione, fisica o psichica, ma sempre in correlazione al bilanciamento che di queste perdite può essere assicurato da altri fattori, per esempio le conoscenze, le abilità e le competenze a cui si faceva riferimento come fattori di arricchimento di questo spazio.

Spazio materiale e immateriale

Secondo Lewin vi sono degli spazi di movimento che delinearò brevemente, senza alcuna pretesa di completezza.

La prima dimensione di questo spazio è quella fisica, cioè lo spazio dove l'individuo può muoversi senza incontrare barriere. Si può andare a scuola a piedi con i compagni e giocare all'aperto senza pericoli? C'è là fuori uno spazio fisico bello e a misura di infanzia? Inoltre le distanze e la mancanza di mezzi di trasporto possono limitare lo spazio fisico.

C'è poi uno spazio immateriale: esso è l'insieme delle capacità che permettono a una persona di esercitare una padronanza su una determinata situazione. Si tratta innanzitutto di capacità motorie (corpi sani e nutriti a sufficienza, gambe e braccia non mutilate dalle bombe giocattolo) e poi di capacità cognitive, che servono a comprendere il significato di quel che avviene nel mondo e a decodificare il senso di una notizia per poter acquisire dati utili per decidere come muoversi, per evitare un pericolo, per approfittare di un'occasione, per attivare un cambiamento. Senza poter sviluppare queste capacità, i bambini e le bambine non possono crescere sicuri e autonomi e diventeranno facilmente delle vittime. Queste abilità, secondo Kurt Lewin, si concretizzano nella capacità di stabilire relazioni sociali adeguate, e cioè poter essere messi in grado di comunicare efficacemente, esprimersi con chiarezza, stabilire relazioni empatiche, esprimersi davanti a un gruppo, poter assumere una leadership, rispettare un sistema di regole condiviso, collaborare e coope-

rare. Vi è anche la capacità di analizzare e sintetizzare i dati di un problema, arrivando a padroneggiare il linguaggio come strumento di simbolizzazione. Senza la padronanza del linguaggio sono impediti le operazioni mentali, la costruzione di ipotesi e l'elaborazione di informazioni e dunque non è possibile formarsi un'opinione. Questa capacità è la base di qualunque scelta consapevole. Le ideologie oppressive e le condizioni di isolamento comunicativo impediscono quest'area di libertà, così come accade anche quando ci si trova a sopravvivere schiacciati sulle mere necessità materiali.

Per costruire un adeguato spazio di libero movimento servono anche conoscenze procedurali, che pongano le bambine e i bambini in grado di utilizzare gli strumenti di accesso ai dati: come utilizzare un computer, come consultare l'orario del treno, come orientarsi con una carta stradale... Senza queste conoscenze, ogni diritto, per esempio la libertà di azione, resterebbe solo una vana parola astratta.

Spazio culturale e autoefficacia

Infine, ci sono anche le conoscenze culturali, nel senso in cui le si apprende a scuola attraverso le diverse discipline: storia, letteratura, filosofia, diritto, geografia, matematica, scienze... Questa è l'area di conoscenze che non possiamo apprendere attraverso l'esperienza diretta, ma è quella che possiamo acquisire solo andando a scuola per un numero sufficiente di anni.

La terza area dello spazio di libero movimento è la disponibilità di conoscenze che permettano di formulare previsioni: se posso immaginare come quale esito può avere una mia azione, sceglierò con molta più precisione ed efficacia come muovermi in quel contesto.

La quarta area è quella che Lewin ha individuato nella disponibilità di mezzi: mezzi materiali, come una casa, del denaro, un mezzo di trasporto, ma anche strumenti di lavoro, come un attrezzo per l'attività di un artigiano, come una biblioteca o l'accesso ad internet per uno studente. Ci sono anche mezzi del tutto immateriali, ma di fondamentale rilievo: la famiglia allargata e le reti sociali. Lo spazio sociale dei bambini che vivono in territori di guerra o sono in condizione di rifugiati, di profughi o di orfani, cioè

privi di reti sociali solide e coese, è pericolosamente ridotto. La quinta area è la consapevolezza dei limiti: il limite delle possibilità concrete, il limite del lecito, il limite morale. Quest'area presuppone le capacità delle aree precedenti: le conoscenze culturali, le capacità di scegliere e orientarsi, oltre che la capacità di prevedere gli esiti delle proprie azioni. In situazioni di tirannide e di violenza criminale o bellica, questa area è ovviamente in estrema sofferenza. L'ultima area dello spazio di libero movimento è il senso di autoefficacia: i bambini e le bambine che hanno la fortuna di vivere in territori di pace, nel proporsi al mondo acquistano man mano la serena consapevolezza di essere in grado di svolgere le attività proprie della loro età e soprattutto hanno fiducia di poter imparare cose nuove, di poter sbagliare in condizioni di sicurezza, con la certezza che le loro esperienze e la loro capacità di apprendere li aiuteranno a procedere nella loro crescita in un ambiente sufficientemente stabile e sicuro. Il senso di autoefficacia si costruisce mano a mano che ci si pone a confronto col mondo adeguatamente sostenuti e ci rende capaci di assumere gradualmente maggiori impegni e responsabilità senza sentirsi sopraffatti o inermi. È qualcosa che può costruire dentro di sé un sentimento di sicurezza, una capacità di sostenere l'attesa, o sforzo, la posticipazione della soddisfazione dei bisogni più immediati e anche aiutarci a sostenere le inevitabili frustrazioni.

Se ci sono condizioni per sviluppare un buon senso di autoefficacia, anziché subire una reazione di paura davanti agli eventi e alle novità, sarà attivata la curiosità, la tenacia, la capacità di reagire all'insuccesso. Ma se le frustrazioni sono eccessive, se le rinunce sono troppo massicce, se si è minacciati invece che sostenuti amorevolmente, al posto di questa capacità si sviluppa un senso di disperazione e di impotenza. Ci vogliono condizioni di pace per sviluppare ognuna di queste possibilità e competenze. Le bombe, i cecchini, gli attentati, il razionamento del cibo, le case e le scuole crollate, i muri e i fili spinati, i lutti, la rottura delle reti sociali, il dover fuggire dalla propria terra, il pericolo e l'assenza di futuro, impediscono fortemente nelle bambine e nei bambini lo sviluppo dello spazio di libero movimento. E uccidono

tutti i loro diritti. Soprattutto quello di crescere in pace.

E noi come ci collochiamo rispetto al nostro spazio di libero movimento da persone adulte, che vogliamo intraprendere questa strada, costruire per le bambine e i bambini le condizioni di pace che servono a sviluppare una crescita serena? Possiamo, semplificando molto, intravedere due atteggiamenti differenti, nei quali provare, di volta in volta, a riconoscerli:

- Siamo persone che, davanti alle sollecitazioni del mondo, il più delle volte ci troviamo a rispondere "perché dovrei...?"
- Siamo persone che approfittano di ogni occasione per compiere nuove esperienze e acquisire nuove abilità, anche se non appaiono immediatamente utili e che sentono in questo una possibilità di crescere, sul piano umano, sul piano delle conoscenze e delle esperienze? Siamo in grado, davanti alle sollecitazioni del mondo, di rispondere, il più delle volte, "perché no?..."

Sarà necessario aver molta cura, come adulti, del nostro senso di autoefficacia.



ROSSELLA DE LEONIBUS

Psicologa-psicoterapeuta libera professionista, didatta e supervisore in Psicoterapia della Gestalt. Oltre alla formazione in Psicoterapia della Gestalt, si è formata in EMDR. Ha pubblicato *Psicologia del quotidiano, Cose da grandi, Nodi e snodi dall'adolescenza all'età adulta* e *Planeta coppia. Così vicini così lontani* per Raccalibri; *P come paura e C come coraggio* per i tipi di Cittadella editrice.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CONTESSA G., a cura di, *Attualità di Kurt Lewin*, CittàStudi Edizioni, Torino 1998.
- LEWIN K. (1935), *Teoria dinamica della personalità* (trad. it.), Giunti Editore, Firenze 2010.
- LEWIN K. (1936), *Principi di psicologia topologica* (trad. it.), Giunti OS, Firenze 1961.
- PETTER G., *Lo spazio psicologico di libero movimento*, in: *Psicologia Contemporanea*, Giunti Firenze, luglio-agosto 2010, pp. 62-67.